

POLITICA

Legge elettorale Giachetti divide il Pd

- Il vicepresidente della Camera annuncia il «No Porcellum day», con lui diversi renziani
- Finocchiaro: «Agitare bandiere senza pensare a una riforma condivisa è un esercizio sterile»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Centotrenta giorni e 21 ore: tanti ne sono trascorsi, dice il renziano Roberto Giachetti, vicepresidente della Camera, da quando il Parlamento ha bocciato la sua mozione sulla riforma del Porcellum. E 123 sono stati i giorni del suo sciopero della fame, sempre sul tema, interrotto lo scorso novembre.

Da ieri, ha annunciato, ricomincerà. «Io le ho tentate tutte, anche sul piano parlamentare, perché si uscisse da questo stagno. Ma le mie iniziative non sono risultate utili ed efficaci. A questo punto, mi metto in coda. Non mi impiccio più del merito. Dico "fate voi, decidete voi"», annuncia in una conferenza stampa che da il «la» anche a un'altra iniziativa: il no Porcellum day, «una mobilitazione per il "no" al Porcellum che si concluderà il 31 ottobre», evento clou da Eataly, insieme a Oscar Farinetti e forse, chissà, anche con Matteo Renzi. Giachetti se la prende anche con il suo partito, teme «meline» in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale, atteso per il 3 dicembre, e dice che le dichiarazioni di Letta, Epifani, Chiti, Zanda, Finocchiaro, «difficilmente si possono sposare con le richieste del Pdl. E non si possono sposare neppure con una possibile pronuncia della Corte, che non riguarderà le differenze maggioranze tra Camera e Senato e il potere di scelta degli elettori. Mi chiedo: ci sarà allora una sede in cui il Pd prende una decisione rispetto alla modifica delle legge elettorale oppure facciamo come gli struzzi con la testa sottoterra fino alla sentenza della Corte costituzionale?».

Polemico anche per la decisione del Senato di intestarsi l'inizio della riforma con procedura d'urgenza senza es-

tere riuscito, dice il deputato, a far nulla fino ad ora. Affianco di Giachetti si schierano i renziani Michele Anzaldi, Lorenza Bonaccorsi, David Ermini e Ernesto Mangano. «Il Pd si riunisca per pronunciare un no chiaro contro il Porcellum e indicare una road map immediata per la modifica», dicono chiedendo il ritorno al Matterellum- «Caro bobgiac - scrive da Bruxelles su twitter Nichi Vendola - l'attuale legge elettorale impedisce all'Italia di respirare, blocca la nostra democrazia. Noi si siamo #NoPorcellum #Sel».

LA POLEMICA

Il lettiano Francesco Russo prende le distanze: «Al collega Giachetti vorrei mandare un invito a non iniziare uno sciopero della fame, che potrebbe creare confusione tra gli elettori o addirittura essere superfluo. I senatori Pd hanno ben chiaro quanto sia una priorità per i nostri elettori e per il Paese e stanno provando in modo serio e più rapido possibile a trovare una convergenza e una maggioranza su una legge che superi l'attuale Porcellum». Per Anna Finocchiaro «agitare bandierine senza misurarsi con la necessità di approvare una legge che sia condivisa il più possibile è un esercizio sterile». Polemico anche Pino Pisicchio, del gruppo misto alla Camera: «Condividiamo la preoccupazione manifestata da Giachetti circa il ristagno dell'attività parlamentare sulla legge elettorale. Due sole sottolineature: la prima è sulla consapevolezza che la presenza in Costituzione del principio della parità di genere impedisce l'adozione dell'uninominalità e quindi del Matterellum. La seconda: Giachetti non se la prenda a male se non partecipiamo al digiuno».

E mentre Vendola dice a Giachetti che sarà al suo fianco, altri parlamen-

tari di Sel sottoscrivono insieme a colleghi di Pd, Sc e Gal una proposta di legge (primo firmatario Michele Nicoletti) che supera in cinque mosse il Porcellum: soglia del premio di maggioranza al 40%; doppio turno di coalizione per garantire comunque una solida maggioranza in Parlamento; omogeneità tra Camera e Senato; voto di preferenza con doppia preferenza di genere. Tra i firmatari compagno Rosy Bindi, Silvio Lai, Josefa Idem, Stefania Pezzopane, Francesca Puglisi, Francesco Sanna, Maria Amato, Paolo Gandolfi, Salvatore Tomaselli, Daniela Valentini. Per Gianni Cuperlo quella della riforma elettorale è una delle priorità di cui è chiamato ad occuparsi il Parlamento, ma «a due condizioni: che si restituisca ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti, quindi collegi uninominali; e un premio di maggioranza ridimensionato e in grado di garantire governabilità». Quello che emerge con chiarezza dall'accesso dibattito di ieri è che anche sulla legge elettorale il Pd va in ordine sparso.



Il M5S lancia la carica contro la «salvaprovince» (che non c'è)

MA. ZE.
ROMA

L'ultima gaffe del M5S la sigla Max Bugani, capogruppo del consiglio comunale di Bologna, direttamente sul blog di Beppe Grillo. «E fu così che nel decreto sul femminicidio i furbacchioni di Pd e Pdl inserirono l'emendamento che annulla la riforma delle Province. Anni ed anni a riempirsi la bocca di paroloni sulla riduzione dei costi e sulla abolizione delle Province e poi, come sempre, la dura realtà: fanno tutto il contrario di quello che dicono. Sono solo dei quaquaraquà,

tutti chiacchiere e distintivo, solo chiacchiere e distintivo». Che ci siano problemi di comunicazione nel movimento non è una notizia, ma stavolta Bugani avrebbe fatto bene ad approfondire il non scoop. Perché l'emendamento di cui parla è servito ad evitare un intervento della Corte Costituzionale.

I fatti: in commissione Affari Costituzionali è arrivato il decreto del governo sul femminicidio e nel testo compariva anche l'articolo 12 dedicato all'accorpamento delle Province. Uno scivolone dell'esecutivo, proprio come quello che fece Mario Monti

quando inserì analogo articolo nel decreto SalvaItalia sul quale la Corte Costituzionale, appunto, si espresse spiegando che non era quello lo strumento per intervenire sulla materia dedicata alle Province.

Quando Gianclaudio Bressa, Pd, se ne è reso conto ha presentato un emendamento soppressivo, che la commissione ha votato, mentre il M5S si è astenuto, anche se Danilo Toninelli ha preso atto che si stava eliminando una norma che non doveva essere lì, tanto per essere sintetici. Tanto più che il governo ha presentato un ddl sulle Province, per il quale è stata chiesta la procedura

«A difendere il Porcellum sono Grillo e Berlusconi»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«I due macigni che proteggono il Porcellum sono Grillo e Berlusconi. Non certo il Pd». Alfredo D'Attorre, responsabile riforme istituzionali della segreteria Epifani, non apprezza la scelta del collega Giachetti di iniziare uno sciopero della fame anti-Porcellum in polemica anche col Pd. «Cerca un po' di pubblicità. Il problema è che lo sta facendo senza avere considerazione né per il proprio partito né per la verità dei fatti».

E qual è la verità?

«Che non è vero che il Pd ha impedito il ritorno al Matterellum. È una gigantesca panzana. La proposta Giachetti era una semplice mozione di indirizzo. Non un atto concreto. Nel gruppo ne abbiamo discusso e a larga maggioranza abbiamo deciso di rinunciare a un atto puramente dimostrativo. Inoltre il Movimento 5 Stelle aveva annunciato che non lo avrebbe votato. Poi ha cambiato posizioni semplicemente per ragioni tattiche, di propaganda nei confronti del Pd, quando ha saputo che il gruppo del Pd aveva rinunciato alla mozione. Insomma Giachetti ha fatto un assist a Grillo consentendogli di continuare a dire una bugia: che il Movimento 5 Stelle avrebbe votato la re-introdu-

zione del Matterellum e che è stato il Pd a impedirlo. È falso. Ma è grave che un deputato del Pd consenta a Grillo di fare questa polemica falsa e strumentale nei confronti del premier Letta».

La forma sarà criticabile, però nel merito Giachetti sta mettendo in guardia dal rischio che si torni a votare con il Porcellum.

«Ma non è il Pd l'ostacolo. I due macigni sono Grillo e Berlusconi. Sono loro che hanno interesse a tornare a votare col Porcellum. La polemica dovrebbe essere fatta contro di loro».

Il Pd che dovrebbe fare?

«C'è da fare di tutto per trovare un ragionevole compromesso che sia alla Camera che al Senato consenta di costruire una maggioranza per superare gli aspetti più inaccettabili del Porcellum. Perché la nuova legge elettorale si fa non con atti di propaganda, ma se in Parlamento costruiamo una maggioranza. Perché il Pd da solo i numeri non li ha».

Lei non vede il pericolo melina?

«Ma quale melina. Abbiamo deciso la procedura d'urgenza e la commissione Affari costituzionali del Senato ha iniziato a lavorare. L'obiettivo è quello di arrivare a una legge di superamento del Porcellum prima del pronunciamento della Corte costituzionale, quale che esso sia. In più c'è una novità poli-

L'INTERVISTA

Alfredo D'Attorre

«Giachetti vuole farsi solo pubblicità. Per la riforma delle legge elettorale occorre un compromesso Superiamo l'anomalia del premio alla coalizione»



tica significativa».

Quale?

«Prima il Pdl diceva che la questione della legge elettorale non andava affrontata se non al termine della riforma costituzionale. Adesso, grazie proprio al Pd che ha preso una posizione ferma sulla priorità di cancellare subito il Porcellum, il ministro Quagliariello con parole chiare e condivisibili ha detto che occorre subito una nuova legge elettorale, poi quando sarà completato l'iter delle riforme costituzionali ci potrà essere una nuova legge che si adatterà alla nuova forma di governo. Ha riconosciuto la necessità di un intervento d'urgenza».

Basterà per una nuova legge?

«Servirà un compromesso. Se non cerchi applausi facili, ma una nuova legge elettorale, devi sapere che non riusciremo da subito ad avere la legge elettorale ideale né a risolvere tutti i problemi di governabilità senza una riforma delle istituzioni».

Cosa dobbiamo aspettarci allora?

«Una legge elettorale di salvaguardia che disattivi il Porcellum e impedisca che Grillo o Berlusconi o altri possano avere la tentazione di precipitare il Paese verso il voto pensando di nominarsi i parlamentari e di impedire di nuovo la governabilità».

La mediazione sta nella bozza Violante?

«Della bozza Violante, fondata sul doppio turno di coalizione, credo che sia nel Pd che in Scelta Civica siano disponibili a discutere solo come legge di sistema, definitiva. Dopo la riforma costituzionale. Non credo che ci sia una disponibilità immediata».

Quindi quale legge è possibile?

«Un sistema che renda più ragionevole il premio di maggioranza, uniformi i sistemi fra Camera e Senato e restituisca ai cittadini, magari con le preferenze, la scelta dei parlamentari».

Un ritocco del Porcellum...

«No, sarebbe un'altra legge che elimina gli aspetti più irragionevoli del Porcellum».

Rimarrebbe il premio alla coalizione.

«Personalmente sarei per superare questa anomalia tutta italiana che spinge a realizzare coalizioni forzose per vincere il premio di maggioranza, ma non per governare. Va certamente evitato il ritorno al proporzionale puro, ma penso che vada scelto un sistema che favorisca aggregazioni attorno ai due partiti più grandi come avviene, con diversi modelli elettorali, in Inghilterra, in Spagna e in Germania. Ovviamente se vogliamo restare in un sistema parlamentare. Altrimenti se si vuole l'elezione diretta del capo dell'esecutivo c'è il presidenzialismo con tutti i suoi contrappesi».